

Il Financial Times: nuova polemica per il doppio ruolo del premier italiano. Il quotidiano spagnolo El País parla del «lodo Schifani»

# L'Europa condanna Berlusconi

La nuova inchiesta a carico del premier preoccupa i paesi partner dell'Unione

ROMA L'Europa ci guarda. E si preoccupa. Non passa sotto silenzio, all'estero, la nuova inchiesta giudiziaria a carico di Silvio Berlusconi. Complice anche il fatto che tra due settimane l'Italia assumerà la presidenza di turno dell'Ue, la notizia che il presidente del Consiglio è indagato per frode fiscale e falso in bilancio dalla Procura di Milano trova ampia eco sulla stampa di molti paesi dell'Unione (e non solo). Il *Financial Times* apre la prima pagina di ieri proprio con la vicenda della non chiara compravendita di diritti televisivi e cinematografici da parte di Mediaset e l'iscrizione di Berlusconi nel registro degli indagati. Il quotidiano britannico titola la corrispondenza da Roma di Tony Barber «Berlusconi invischiato in una nuova polemica». Controversia dovuta, si legge, al «nuovo doppio ruolo di primo ministro italiano e uomo d'affari miliardario».

Al centro dell'attenzione è insomma il perdurante conflitto di interessi del capo del governo, che ora, con il semestre di presidenza italiana alle porte, viene seguito con rinnovata attenzione anche dagli altri paesi dell'Unione. Ai quali non sfugge neppure il senso di quello che anche all'estero viene ormai definito il «lodo Schifani». Scrive *El País* facendo riferimento alla nuova inchiesta a carico del premier: «Si tratta di un nuovo scivolone per Berlusconi, che si considerava già praticamente al salvo dai suoi problemi giudiziari grazie al lodo Schifani, che sarà approvato la prossima settimana».

Conflitto di interessi e leggi ad personam. Quello che da tempo denuncia il centrosinistra, viene ora messo in primo piano anche nelle cronache delle testate europee. Come del resto era inevitabile alla vigilia di un semestre che non sembra suscitare ottimismo nei paesi partner. Anche il *Times*



Silvio Berlusconi mentre si nasconde dietro una cartella Plinio Lepri/Ag

## la stampa estera/1



Qui di seguito ampi stralci dell'articolo che il *Financial Times* ha dedicato ieri ai guai giudiziari di Berlusconi.

«In questi ultimi giorni Silvio Berlusconi è stato al centro di una nuova polemica a causa del suo doppio ruolo di uomo d'affari miliardario e di primo ministro italiano, dopo che si è diffusa la notizia della sua iscrizione in un'inchiesta da parte dei magistrati di Milano per evasione fiscale e falso in bilancio.

Berlusconi ha avuto un incontro di due ore con i suoi avvocati in cui probabilmente è stato affrontato questo argomento scottante, uscito fuori a meno di tre settimane dall'inizio del semestre italiano di presidenza europea, che sarà guidato dal primo ministro italiano».

E ancora: «Prima Berlusconi si è riunito con gli strateghi del suo partito, Forza Italia, per decidere come placare lo scontento della coalizione di centro-destra in seguito alla sconfitta subita nelle ultime elezioni.

Alcuni membri autorevoli di Forza Italia hanno affermato che l'ultima inchiesta contro Berlusconi, che coinvolge anche Mediaset, dimostra che i magistrati di Milano stanno manipolando il sistema giudiziario con finalità politiche. Molti magistrati italiani sono apertamente schierati dal punto di vista politico e il momento in cui è avvenuta questa fuga di notizie è particolarmente dannoso per Berlusconi.

L'ultimo intrigo italiano riguarda una transazione avvenuta alla metà degli anni novanta, quando Mediaset ha acquistato i diritti televisivi per mandare in onda dei film americani».

Prosegue il *FT*: «Gli avvocati di Berlusconi e Mediaset negano che il primo ministro abbia infranto la legge nel condurre a termine l'affare dei diritti televisivi. Affermano che Berlusconi aveva comunque abbandonato ogni compito di gestione a Mediaset nel 1993 - poco prima di entrare in politica - e quindi non ha avuto nessun ruolo nella transazione, avvenuta tra il 1994 e il 1995.

I magistrati di Milano hanno svolto un'inchiesta molto lunga su questo affare. Hanno il sospetto che le due ditte off-shore che hanno comprato i diritti televisivi in America abbiano gonfiato il prezzo di acquisto, per permettere a Mediaset di assicurarsi un risparmio illegale».

Ancora: «I magistrati non hanno confermato la notizia, ma la reazione di molti politici italiani fa pensare che le voci fatte trapelare siano ben fondate. Non è affatto raro che degli elementi di inchieste su personaggi pubblici italiani siano stati resi noti in seguito alla fuga di notizie».

## lodo Berlusconi

### In aula da martedì Tornano i Girotondi

Il lodo Berlusconi andrà in aula a Montecitorio martedì prossimo alle ore 16. Si comincerà con le pregiudiziali di costituzionalità avanzate dall'opposizione e si passerà alla discussione generale. Mercoledì, discussione sugli emendamenti presentati dall'Ulivo e dal Prc e il voto finale. I tempi sono contingenti e la partita si dovrebbe chiudere entro mercoledì. Lo Sdi e l'Udeur non hanno firmato l'eccezione di costituzionalità e così come è avvenuto già al Senato si distinguono dall'Ulivo. Sem-

pre martedì prossimo il premier rilascerà le sue dichiarazioni spontanee davanti al Tribunale di Milano dalle 9 alle 11,30. E le sue dichiarazioni avranno valore strategico per l'andamento del processo. L'obiettivo è quello di fornire argomenti per motivare la richiesta di audizione di nuovi testi e l'acquisizione di nuove prove. Per mercoledì si mobilitano di nuovo i Girotondi, a Roma alle 18,30 davanti a Montecitorio, ma altre manifestazioni si svolgeranno a Firenze, Milano, Trieste, Genova, Varese, Ravenna, Bologna, Napoli, Torino, Cosenza. Se il Quirinale firmerà subito il ddl licenziato dalla Camera, la legge potrà entrare in vigore subito (con gli adempimenti tecnici si va al 23). Il passo successivo, per l'opposizione, sarà quello di sollevare eccezione di costituzionalità di fronte alla Consulta. Ma anche i magistrati del processo Sme potrebbero farlo. L'avvocato Pisapia l'ha già preannunciato.

## la stampa estera/2

LONDRA «Leader italiano sotto inchiesta per frode fiscale». È il titolo del *Times*. Il «leader» naturalmente è Silvio Berlusconi il cui nome oltremarica è diventato sinonimo di bancarotta morale e politica. Nell'articolo si legge: «Il primo ministro italiano, che è tenuto a presentarsi in tribunale la settimana prossima sotto accusa di corruzione, si trova davanti ad un'altra pericolosa inchiesta per frode fiscale e falsa contabilità in relazione al suo impero mediatico». L'articolo spiega che i magistrati hanno deciso di includere il primo ministro nell'inchiesta sul caso concernente l'acquisto da parte di Mediaset dei diritti di film americani e che la società aveva fondato compagnie offshore, sospettate di aver nascosto la reale portata degli acquisti. Il *Times* riporta inoltre che Berlusconi non è riuscito a fare aggiornare indefinitamente il processo per corruzione già in corso a Milano, adducendo come motivo «obblighi nazionali ed internazionali» (le virgolette sono usate nell'articolo perché probabilmente dicono qualcosa).

«Il processo, scrive il quotidiano, rischia di mettere nell'ombra i sei mesi di presidenza italiana del Consiglio dei ministri d'Europa che inizierà il primo luglio». Il *Guardian* scrive che Berlusconi è sotto investigazione perché sospettato di non aver pagato «milioni di sterline di tasse». La notizia dell'inchiesta è apparsa su tutti i principali quotidiani, inclusi l'*Independent*, il *Daily Telegraph* e il *Financial Times*.

«Nuova inchiesta su Berlusconi in attesa della presidenza Ue. I giudici di Milano investigano su una frode» è il titolo dell'articolo del *Pais* di ieri, a firma della corrispondente dall'Italia Lola Galan.

Scriva il quotidiano spagnolo: «I giudici di Milano non si stancano. Mentre il Parlamento italiano si prepara a varare mercoledì prossimo la legge che consegna l'immunità alle cinque principali cariche dello Stato, un nuovo episodio giudiziario viene a guastare la festa al primo ministro Silvio Berlusconi, in attesa della presidenza italiana dell'Ue che onizierà il 1 luglio. Un caso che risale agli anni novanta e ha come protagonista la holding di sua proprietà, Fininvest, e il gioiello dello stesso, il gruppo Mediaset, che controlla tre reti televisive».

Prosegue *El País*: «Si tratta di un nuovo scivolone per Berlusconi, che si considerava già praticamente salvo dai problemi giudiziari grazie al «lodo Schifani», che verrà approvato la settimana prossima, e che prevede la sospensione dei processi che lo riguardano finché resta capo del governo. La legge non impedisce, comunque, che si sviluppino inchieste giudiziari in relazione ad altri reati, per cui difficilmente (il lodo, ndr) lo libererà di questo nuovo filone giudiziario».

## Piero Ricca scrive a mamma Rosa

Piero Ricca, l'uomo che contestò il premier a Milano ha scritto alla signora Rosa, la madre di Berlusconi: «In questa fase sarebbe assai difficile per un osservatore neutrale - scrive fra l'altro Ricca - vedere nella legge sull'immunità, il cosiddetto lodo Schifani-Berlusconi attualmente in discussione in Parlamento, altro che il timbro di un salvacredito personale. Dissuada suo figlio, se le è possibile, dal marciare con il suo nome una stagione politica che non potrà che lasciare evocazioni cupe nella memoria degli italiani. Glielo dica anche lei: un leader politico degno di rispetto deve rispettare la Costituzione. Confido che lei sappia trovare la generosità e la lungimiranza necessarie a corrispondere a quel naturale sentimento di giustizia che proviene, glielo assicuro, da me come da milioni di cittadini italiani».

Il direttore del Corriere della Sera si congeda dai lettori: il giornale cambia guida ma resterà sempre un'istituzione di garanzia. Da oggi il timone passa a Folli

## L'addio di De Bortoli: siamo prigionieri del conflitto di interessi

Vittorio Locatelli

MILANO L'addio alle armi di Ferruccio De Bortoli è un misto di «orgoglio aziendale» e «sassolini tolti dalla scarpa». Ieri, nell'ultimo editoriale con cui si è congedato dai lettori e dalla redazione l'ex direttore del Corriere della Sera, lasciando dopo sei anni il timone a Stefano Folli, ha voluto rimarcare che «un giornale di grande tradizione cambia guida ma rimane sempre se stesso», e «il Corriere resta e resterà sempre un'istituzione di garanzia. Non asservita a nessuno. Dunque, scomoda, scomodissima».

De Bortoli ha tirato stoccate «bipartite» al mondo politico, ricordando che la sua uscita da via Solferino «ha suscitato interpretazioni esagerate, a destra e a sinistra. Ricordo che nella sinistra al potere c'era chi voleva farmi condannare dall'Ordine dei giornalisti (e per un voto non ci riuscì) oltre a trascinarci in tribunale, come avrebbe fatto poi la destra negli anni successivi, ultimi gli avvocati del pre-

mier (che spero, ora, non si ritirino). Questo per dire che un quotidiano indipendente, impegnato a ragionare sui fatti senza le lenti dell'ideologia o delle appartenenze, dà fastidio sempre». E ancora sul problema del controllo dei mezzi d'informazione: «Una novità di rilievo nel mondo della comunicazione - scrive - è poi inevitabilmente oggetto di discussioni, specie in un Paese governato da un editore; lo sarebbe di meno se si fosse risolto il famoso conflitto di interessi, che anziché ridursi si è ampliato».

Ricordando che il Corriere ha dato spazio a tutte le opinioni, De Bortoli cita le nette prese di posizione del giornale riferendosi come esempio ai conflitti, dove il quotidiano di via Solferino ha detto «sì a due guerre, in Kosovo e in Afghanistan, ma raccontandole senza indossare alcuna divisa o, peggio, un elmetto. Abbiamo detto di no alla terza, l'ultima, quella dichiarata per togliere a un regime odioso le armi di distruzione di massa (che non sono state trovate)». L'ex direttore non ha dimenticato gli attacchi e le

pressioni subiti per come il Corriere ha raccontato le vicende giudiziarie: «Siamo convinti che chi governa non debba scambiare il consenso per legittimità assoluta: il voto popolare è sacro ma non è un mandato in bianco. C'è una Costituzione, ci sono principi e garanzie - ricorda De Bortoli - Intralci alle riforme? Macché, si facciano, le riforme, magari con la stessa determinazione con la quale si varano provvedimenti personali destinati a incidere sui processi in corso. Senza insultare la magistratura, sulle cui colpe «politiche» non siamo mai stati in questi anni teneri. E attenzione - spiega - a un Paese che non perde occasione, in molte delle sue leggi recenti (condoni compresi) e in diversi comportamenti pubblici, di abbassare il tasso di legalità, deprimendo ancor di più la propria immagine all'estero». Nel concludere l'editoriale d'addio De Bortoli ricorda che «si è parlato di un declino economico, ma più grave è il declino politico, istituzionale e morale. La politica si separa sempre più dalla morale: l'attività di governo confina pericolosamente con gli affari, non sempre pubblicamente con gli affari, ma sempre pubblicamente con gli affari, è vista con insofferenza crescente».

Da oggi, quindi, il Corriere sarà firmato da Stefano Folli, salutato dall'editore con queste parole: «Prestigioso editorialista, da dodici anni al Corriere della Sera, assumerà con identico impegno la responsabilità del quotidiano, proseguendone la consolidata linea editoriale e testimonianandone la capacità di generare al suo interno il proprio futuro». Continuità, dunque, è il messaggio che sia l'ex direttore che l'editore vogliono che traspaia dal cambio della guardia. Ieri Folli, alla sua prima riunione da direttore si è limitato a dire: «Oggi è giornata di apprendimento per me».

E la redazione? Ha accettato l'arrivo di Folli come soluzione di compromesso politico, convinta che poteva anche andare peggio. Ma certo non dimentica di essere stata al centro di un attacco pesante, venuto direttamente dal presidente del Consiglio. Quindi disponibilità verso il nuovo direttore, ma antenne alzate, con

la solida barriera della «Dichiarazione di indipendenza del Corriere della Sera» e dello «Statuto dei giornalisti», testi elaborati dal Comitato di Redazione e che lo stesso De Bortoli sottoscrisse all'atto del suo insediamento. Due documenti che tracciano la linea di demarcazione tra una libera informazione e una asservita. Su quei principi, che sono «la trasposizione in Italia dell'organizzazione del lavoro di un grande giornale indipendente - ricorda Raffaele Fiengo, del Cdr del Corriere - la redazione non mollerà mai».

L'editoriale di De Bortoli, per Giuseppe Giulietti di «Articolo 21», conferma pienamente le preoccupazioni e le angosce di chi non ha visto nulla di ordinario nella vicenda del Corriere della Sera». Sottolineando le parole sull'insofferenza verso la libertà d'informazione, il parlamentare dei Ds è convinto che nei confronti di De Bortoli «è di parte della sua redazione ci siano state tracce di questa insofferenza. Una insofferenza che, via via, si è trasformata in aggressioni nei confronti del direttore».

## 41° CONCORSO ASPERA DI POESIA INEDITA

Montepremi € 1700,00

Promosso dalla rivista di arte e cultura  
«Alla Bottega»

Chiedete il regolamento alla Segreteria

Via Angelini 16 - 27100 Pavia  
0382/576031 - 333/9087221

Scadenza 31 luglio 2003